

Giovanni Jucci *

*Per la supremazia dei valori umani e l'eguaglianza tra gli individui ***

Le comunicazioni e gli interventi che abbiamo ascoltato ieri e stamane ci hanno fornito una gran messe di dati, di osservazioni, di suggerimenti: eppure la complessità e la vastità del tema lasciano ancora spazio a qualche notazione ulteriore, a qualche incertezza che pure meriterebbe di essere chiarita.

Vorrei accennare soltanto ad una, che costituisce peraltro, a mio avviso, l'interrogativo forse più inquietante suscitato dal convegno: se, cioè, sussista, e quale debba essere considerato l'orientamento di ordine socio-politico della Comunità Europea, e dello stesso nostro paese, al quale il Difensore civico debba attenersi nel suo pratico, quotidiano operare per la difesa e la tutela degli immigrati spontanei.

La gravità del quesito deriva dal fatto che, nonostante le disposizioni dettate dal recente, e anche ieri molto discusso, intervento statutale in materia, di cui alla L. 28.2.1990 n. 39, appare evidente che la normativa vigente in Italia non offre strumenti legislativi adeguati e univoci capaci di consentire una efficace garanzia di diritti fondamentali dei cittadini extra-comunitari che spontaneamente – vale a dire fuori dai casi dei rifugiati che trovano invece specifica disciplina – vengono in Italia con l'intenzione di rimanervi a lavorare stabilmente.

Il collega Drigani e il prof. Papisca ci hanno ieri ricordato, con ampiezza di citazioni testuali – ed io concordo con loro – che il nostro comportamento non può prescindere dalla osservanza dei principi e delle norme dettati dalla “Dichiarazione dei diritti dell'uomo”, dalla Convenzione di Parigi e dai trattati internazionali in materia.

Ma ritengo che, pur in presenza di solenni declaratorie di principi di valore universale e delle regole espresse dalle convenzioni, ugualmente il Difensore civico, nella molteplicità dei casi pratici, si può trovare in gravi difficoltà per assicurare una effettiva tutela dei diritti fondamentali degli immigrati (diritto all'alloggio,

* Difensore civico della Regione Lombardia.

** Intervento svolto al Convegno di studio “Il Difensore civico e la tutela dei diritti degli immigrati”, Università di Padova, 22-23 giugno 1990.

alla salute, al lavoro, all'educazione, etc.), a parte la sollecitazione di organi dedicati per istituto al soccorso umano, la Croce Rossa, Amnesty International, la Chiesa e consimili istituzioni, una tutela efficace dei suddetti diritti nei confronti della P.A. appare piuttosto ardua, sino a che non vengano introdotte, almeno a livello regionale, — come ha fatto per ora, soltanto la Regione Toscana — norme operative adeguate. Ed abbiamo sentito dal Collega Mannoni che cosa si possa e si debba fare in concreto a livello legislativo.

La legge della Regione Lombardia appare avere valore piuttosto programmatico, e mi sembra che non possa essere, al presente, di molta utilità pratica. Ma purtuttavia, la forza e la capacità di azione, in ogni possibile direzione, penso occorre trovarla nel sentimento profondo della solidarietà tra i popoli e nella maturata convinzione che non si possa più porre discriminazione alcuna di fronte alle esigenze primarie degli immigrati, a qualunque nazionalità, a qualunque razza essi appartengano, trincerandosi al riparo di norme protettive di condizioni di privilegio che, invece, i singoli paesi continuano purtroppo a mantenere, nonostante ogni apparente manifestazione di buona volontà.

Nella fase presente di grandiosa e tumultuosa transizione storica in cui ci dibattiamo, dominata dal passaggio dalla lotta di classe nella sua accezione storico-sociale alla lotta diffusa per l'affermazione dei diritti vecchi e nuovi (i "diritti presi sul serio" come li chiama nel suo studio Ronald Dworkin) si affacciano e premono i non minori e imponenti problemi dei rapporti tra i popoli suscitati dalle urgenze dei soccorsi alle comunità bisognose, dalle migrazioni di massa che potranno verificarsi se i paesi più ricchi e più organizzati non provvedano a frenarle con i mezzi opportuni di cui le tecniche moderne dispongono, aiutando concretamente i popoli più poveri con le immense risorse rese disponibili per effetto della politica di disarmo in atto.

Consentitemi di concludere con una esortazione finale. Nella prospettiva appena delineata, ciascuno di noi, nell'ambito dei propri poteri e attribuzioni, deve fare intanto la propria parte: ossia deve adoprarsi perché, laddove la legislazione specificatamente non provveda, sia assicurata, sinché sia possibile, la supremazia dei valori umanitari e l'eguaglianza tra gli individui nel rispetto del più autentico spirito democratico, ossia nel rispetto della fondamentale regola del vivere civile. ■